

ha investito sui propri sogni. Ci sono episodi che strappano un sorriso, ma domina un'atmosfera di mesto disincanto. Joe Cottonwood sarà presto in Italia per partecipare al Festival Blues di Piacenza e ne abbiamo approfittato per fargli qualche domanda.

Quante verità e quante panzane ci sono in questo libro?

«Il libro è fondamentalmente autobiografico, solo che, a differenza di Willy, io sono riuscito a scappare la leva e in Vietnam non ci sono andato. Molti episodi di vita sulla strada sono l'esatto specchio di quel che mi è successo. Non mi sento però di consigliare a un giovane d'oggi di fare altrettanto. Al tempo eravamo incoscienti. Oggi, non sarebbe prudente aggirarsi per i sobborghi di St. Louis e Los Angeles».

Quali scrittori on the road l'hanno influenzato maggiormente?

«Jack Kerouac e Walt Whitman, ma ancor più un bel romanzo di John Steinbeck, *Viaggio con Charley*, e un libro misconosciuto scritto da un certo George R. Stewart a proposito della statale US40. Detesto chi scrive libri di viaggio senza appassionarsi ai luoghi che visita».

Come si sente un reduce della generazione dei figli dei fiori di fronte al riflusso poco pacifista dell'era Bush?

«Attenti alle generalizzazioni: i mezzi di comunicazione americani sono in larga parte controllati dalla destra e hanno reso Bush molto più popolare di quanto fosse. Un tempo, detestavo essere chiamato hippie e oggi, invece, è un onore. Abito in un paesino, La Honda, a poca distanza da San Francisco, in cui parecchie personalità creative hanno scelto di vivere. Neil Young, che ho incontrato una sola volta, vive poco lontano da me. Ogni mese tengo dei reading in un bar, in un'atmosfera molto rilassata. Terry Adams, un poeta che abita nella vecchia casa di Ken Kesey, ne è stato il promotore insieme a me. Insomma, sono circondato da sognatori e gente stravagante, ma da noi Bush non è mai stato molto simpatico e l'80% della cittadinanza ha votato per Obama e per i matrimoni gay. Quelli come me che sono stati in Vietnam o che l'hanno sfangato non hanno certo apprezzato la direzione che il paese ha preso con

Hippie? Ora è un vanto

«Un tempo detestavo mi chiamassero così, ora sto in un paesino poco lontano da San Francisco, anche Neil Young vive qui vicino»

Il mestiere di scrivere

«Molti scrittori si guadagnano da vivere insegnando, lungi da me l'idea di togliere loro una fonte di sostentamento»

Bush».

Come mai, invece di fare lavoretti disparati, non si è dato all'insegnamento?

«Molti scrittori si guadagnano da vivere insegnando. Lungi da me, dunque, l'idea di togliere loro una fonte di sostentamento. Ma la qualità dei corsi di scrittura è davvero altalenante. E, comunque, nessuno ti può insegnare il talento, semmai puoi imparare la tecnica. Ero uno studente scarso e avrei finito per essere un pessimo insegnante. Credo che la miglior scuola di scrittura sia la fase in cui uno non scrive e, al contrario, vive nel mondo reale, lontano da quello accademico».

Willy incarna il disincanto di una generazione in fuga. È davvero così?

«Willy dice, "Se non fuggi, non sopravvivi". È una massima da caserma, appresa durante l'addestramento per il Vietnam. Scommettevi sulle corse degli scarafaggi e quello che perdeva lo schiacciavi col tacco dell'anfibio. È quella la *forma mentis* di Willy: corri per vivere e più corri, più ti senti vivo. Questo libro l'ho scritto 35 anni fa e l'ho riletto recentemente. Il finale è stato una sorpresa anche per me. Oggi, forse, lo scriverei diversamente». ♦

L'autore

Da St. Louis all'Idaho: su e giù per gli States

Traiettorie Joe Cottonwood ha studiato alla Washington University di St. Louis e vive in una piccola cittadina sulle Santa Cruz Mountains, dove scrive romanzi, poesie e libri per bambini. Il protagonista di «Famous Potatoes» è Willy Middlebrook, alias Willy Crusoe: reduce del Vietnam, si ritrova coinvolto in un regolamento di conti e ingiustamente braccato dalla polizia: inizia così la sua corsa sfrenata sulle strade della grande America, dalle verdi montagne del West Virginia agli squallori di Philadelphia alla violenza di St. Louis, fino alle cime rocciose dell'Idaho. Incontrerà gente assurda e vera, persone che si nascondono come patate negli anfratti di una terra immensa.

Barelle, bisturi e Body Art: quel sacerdote di Nitsch con vista sul Vesuvio

A Napoli il museo che la Fondazione Morra ha dedicato all'artista austriaco. Dagli anni 60 alle neoavanguardie fino alla poesia visiva: dipinti, installazioni e video come un laboratorio alchimistico in un po' inquietante.

FLAVIA MATITTI

ROMA

Nel cuore di Napoli nasce - grazie alla Fondazione Morra - un museo dedicato all'artista austriaco Hermann Nitsch (Vienna 1938), ideatore del «Teatro delle Orge e dei Misteri» e massimo esponente dell'Azionismo viennese, il movimento che intorno agli anni Sessanta ha rappresentato l'ala più radicale della Body Art europea. Il museo sorge nei pressi della centralissima piazza Dante, allestito negli spazi ristrutturati di una ex-centrale elettrica. Lo si raggiunge a piedi inerpicandosi su per la Salita Pontecorvo. Dopo aver percorso scalinate sgarrupate e vicoli bui l'impressione è di aver scoperto un angolo di paradiso. Il museo, infatti, si trova in un condominio che ricorda le villette della Costiera Amalfitana, con gli alberi di limone e di arancio in giardino. Ma la sorpresa più grande è rappresentata dalla magnifica vista sul golfo e sul Vesuvio che si gode dalla terrazza del museo. La nascita di questa nuova istituzione viene a coronare un sodalizio che da oltre trent'anni lega Nitsch a Giuseppe Morra, il noto gallerista napoletano che in Italia ha svolto una pionieristica attività di promozione delle neoavanguardie internazionali facendo conoscere gli esponenti della Body Art, dell'Azionismo viennese, di Fluxus, del Lettrismo e della Poesia Visiva. Lo Studio Morra, aperto nel 1973 nel quartiere Chiaia, ha presentato artisti come Günther Brus, Urs Lüthi, Gina Pane, Charlotte Moorman, Marina Abramovic. Ma è soprattutto dall'opera di Nitsch che Morra è rimasto conquistato, facendosi produttore ed editore dei suoi lavori sin dal 1974.

LE PERFORMANCE

Il Museo Archivio Laboratorio per le Arti Contemporanee Hermann Nitsch - aperto in occasione del settantesimo compleanno dell'artista - espone un nucleo significativo di opere, tutte di proprietà della Fondazione Morra, che illustrano l'intera attività creativa del maestro. Ogni due anni è previsto un avvicenda-

mento dei lavori esposti. L'allestimento, organizzato su tre piani, è stato curato dallo stesso Nitsch, che nell'edificio ha a disposizione un appartamento dove alloggia durante i frequenti soggiorni a Napoli. Le sue performance, ispirate fin dagli anni Sessanta ai riti dionisiaci e alla religione cristiana, realizzano l'idea dell'opera d'arte totale in cui il sacro è l'elemento che unisce pittura, musica e teatro. Secondo Nitsch, infatti, l'esercizio artistico va equiparato all'attività di un sacerdote, perciò il museo presenta, oltre a dipinti, installazioni, disegni e partiture, soprattutto ciò che resta delle sue azioni, ossia paramenti liturgici, arredi e oggetti sacri, strumenti chirurgici, barelle, ceri e incenso, fotografie e video. Tutto ciò fa sì che il museo appaia al visitatore come un luogo singolare e inquietante, in cui convivono con un effetto un po' straniante, ma non privo di fascino, diverse anime: il laboratorio di chimica e l'antro dell'alchimista, la stanza delle torture e la sala operatoria, la chiesa e il mitreo.

Il museo comunque intende proporsi come spazio multifunzionale, destinato a sperimentare forme d'arte plurime, non solo dunque luogo espositivo, ma centro di documentazione, ricerca e formazione.

info: www.museonitsch.org

IL LIBRO

«Roma, Parigi New York»: omaggio a Mimmo Rotella

MILANO «Rotella: Roma, Parigi, New York» è il nuovo volume curato dal critico Alberto Fiz ed edito da Skira che sarà presentato oggi a Milano alle 18 alla Galleria Tega di via Senato 24. Interverranno il regista Mimmo Calopresti, Piero Mascitti - direttore della Fondazione Mimmo Rotella - e il gallerista Giulio Tega.

In occasione della presentazione del volume sarà inaugurata anche una mostra con opere dello stesso Rotella, ma anche di Arman, Alberto Burri, Christo and Jeanne-Claude, Piero Dorazio, Lucio Fontana, Gastone Novelli, Achille Perilli, Antoni Tàpies, Cy Twombly. L'esposizione rimarrà aperta dal 6 maggio fino al 20 giugno. (informazioni su www.galleriatega.it; www.skira.net)